



John Ruskin:  
Paesaggio di  
montagna con  
mulino ad acqua.  
(articolo a pagina  
19).

# FESTEGGIATO IL NOVANTENNIO, TUTTO FINITO?

Questo numero chiude l'anno del novantennio e ci pare sia doveroso lasciarne traccia, affidandogli una riflessione. Adempiute le iniziative cui l'evento invitava ci si deve sentir paghi del tributo dato alla memoria? *Tutto finito*, dunque, secondo l'interrogativo della titolazione? Esso è evidentemente retorico, perché non avrebbe senso *ricordare* se il *ricordo* non inducesse a guardare in avanti, a trovare stimolazioni per il cammino ulteriore. Emblematiche a tal proposito sono state le parole del presidente centrale a Signols che invitavano a "puntare al traguardo del centenario con il proposito di dare *un cuore ancor più giovane* al sodalizio". *Cuore giovane* è sinonimo di carica motivazionale, che necessariamente deve trovare linfa in una azione sorretta da un *pensiero forte*, che a sua volta si identifica in una consapevole fedeltà alle origini. Facendo nostri i contenuti legati ai concetti di *fedeltà, identità, origini* non significa rimanere fermi nel tempo, essere degli ingessati *Laudatores temporis acti*, bensì non svendere la propria storia, adattandosi (o adagiandosi) sulla realtà dei nuovi comportamenti sociali. È stato Giovanni Paolo II che in un incontro con i giovani ricordò loro che il futuro sta nella coerenza con il proprio passato, più precisamente che "senza memoria non c'è futuro". È su questo terreno ideale che dobbiamo scavarci dentro trovando dei riferimenti saldi (dei "rinvii" si diceva nell'editoriale del primo numero) a sostegno del nostro fare. È dalla effettiva conoscenza della nostra storia che avremo la possibilità di capire chi siamo e di spigarlo ad altri. A questo ci invita la stupefacente ricerca del professor Marco Cuaz: *Giovane Montagna. Una rivista di alpinismo cattolico-1914-2004*, presentata al convegno *Une montagne de journaux, des journaux de montagne* promosso la scorsa estate dall'Università francese del Sud Toulon-Var. La società d'oggi non è più quella di novant'anni fa, ma nemmeno più quella di pochi decenni addietro. Ce ne fa chiarezza, qualora ne fossimo dubbiosi, il sociologo polacco Zygmunt Bauman nella sua analisi *Intervista sull'identità* (Laterza editori, 2003), ove parla di una "società mobile", che di continuo introduce modelli destabilizzanti, accettati e assimilati grazie alla massificante persuasione dei media. L'Ottocento e il Novecento, egli ci dice, erano stati pilastri di solidità dal punto di vista del pensiero. *Tutto era autorevole*. Ci si trovava in una società che nel bene o nel male aveva delle linee ideali che spesso portavano a una visione condivisa della vita. Oggi invece, richiama Bauman "L'opinione ha preso il posto della verità" e ci si trova immersi "in una crisi di identità collettiva". È con questa realtà che anche *Giovane Montagna* (alla pari di istituzioni fondamentali quali la famiglia, la scuola, la chiesa) deve sapersi confrontare sviluppando il suo progetto formativo. Ma perché questo confronto possa essere efficace deve svolgersi senza mimetismi, nella chiarezza della identità, in modo che chi viene a contatto con noi, abbia modo di identificarci e non cada nell'equivoco di scambiarsi semplicemente per una associazione d'escursionisti, d'alpinisti, di gente capace di una accoglienza, più o meno cordiale. Sì, anche questo intende essere *Giovane Montagna*, ma non soltanto questo. Altrimenti sarebbe riduttiva la sua potenziale progettualità. Bauman parla di una società attuale "sempre più omologata al basso". Ed è con questo quadro che pure la *Giovane Montagna* si trova a vivere e convivere. Ma la sfida d'essere sodalizio può diventare davvero stimolante e creativa di valori se metabolizzando il messaggio sostanziale dei giovani padri fondatori (che non è soltanto quello della "Messa nel sacco") si diventa capaci di sviluppare una proposta di interesse alla montagna che sia sintesi armoniosa di attività alpinistica e di un cristianesimo saporoso, visibile nei rapporti tra noi e con chi a noi si avvicina. Da qui ci pare si debba partire per arrivare "ancor più giovani", al traguardo del centenario.